

# Rifondazione si divide sui «no global»

## Manifestazione per il processo

Paolo Lingua

GENOVA

Rifondazione Comunista è uscita dalla giunta di Giuseppe Pericu, ma non dalla maggioranza: continuerà a dare l'appoggio esterno. Qualche maligno sussurra che, passata la buriana del G8 e del giungla elettorale (amministrative ed europee), non è da escludersi una ricomposizione «organica» dell'alleanza da qui a un anno, anche perché Rifondazione ha certamente «infidato» il sindaco, ma non dispone, in termini aritmetici, dei numeri bastanti per metterlo in minoranza. Il centrosinistra in Consiglio conta di 31 seggi (20 sono del centrodestra), di cui 4 di Rifondazione.

L'incertezza immediata riguarda semmai l'eventuale rimpasto, perché si è avuta la netta sensazione che all'interno del partito di Fausto Bertinotti ci siano diverse posizioni, tanto è vero che la notte scorsa, nel direttivo provinciale, sono state votate ben tre mozioni: una (che ha avuto la maggioranza di 30 voti), con la quale s'è decisa l'uscita dalla giunta, ma non dalla coalizione; la seconda, con 8 voti alla sinistra che voleva passare all'opposizione; 7 voti sono andati invece a chi non voleva lasciare la giunta, tra i quali l'ex segretario Giordano Bruschi, l'assessore Valter Seggi e il capogruppo Roberto Delogu. Quest'ultimo e Seggi potrebbero uscire dal partito ma il secondo

potrebbe restare al suo posto come assessore tecnico. Preme anche la minoranza dei Ds, il cosiddetto «correntone», perché vuole una poltrona che conti.

Il sindaco, a questo punto, non appare indebolito e, dietro a lui, in termini più strettamente politici, comincia a definirsi la fisionomia dello schieramento riformista che darà vita alla cosiddetta «lista unitaria» (Ds, Sdi, Margherita, repubblicani di sinistra), ispirata da Romano Prodi: oltre che alle europee si parla d'uno schieramento simile in molti dei Comuni dove si voterà a giugno per le amministrative.

Attorno alla costituzione di

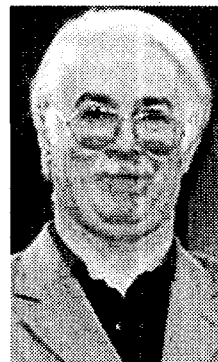
parte civile del Comune nei confronti dei 26 «no global» che saranno giudicati dal tribunale di Genova a partire dal prossimo martedì - ma si attendono, d'ora in ora, una trentina di richieste di rinvio a giudizio nei confronti di agenti per le violenze della scuola Diaz e della caserma di Bolzaneto - si sta scatenando una nuova tempesta. Il centrosinistra ha deciso di «saltare» il prossimo consiglio comunale, previsto appunto per martedì, in coincidenza del processo e d'una manifestazione annunciata dai

«no global» per le strade del centro. Il vicepresidente della Regione, Gianni Plinio, vorrebbe che fosse proibita per motivi di ordine pubblico. Ma al tempo stesso i consiglieri dell'opposizione di centrodestra insistono affinché, con i consiglieri delle 9 circoscrizioni di quartiere, si tenga lo stesso un'assemblea.

La manifestazione dei «no global» è sostenuta da don Andrea Gallo che non ha perduto occasione per ribadire «i diritti dei giovani», che, a suo avviso, non «debbono essere lasciati soli e isolati». Anche Paolo Cento, vicepresidente della commissione

giustizia della Camera, deputato dei Verdi, insiste ancora perché il dito accusatore per le violenze di piazza del 2001 sia rivolto nei confronti del governo, considerato «unico vero responsabile», insistendo al tempo stesso per chiedere una commissione parlamentare d'inchiesta su quei fatti. In effetti, per martedì ci sono preoccupazioni di ordine pubblico. A Palazzo di Giustizia, infatti, è stato deciso che nell'aula dove si svolgerà il dibattimento non potranno entrare più di 100 persone al di fuori di giudici, avvocati e cancellieri.

Don Andrea Gallo guida la Comunità di San Benedetto: ribadisce «i diritti dei giovani che non debbono essere lasciati soli e isolati»



Giordano Bruschi, ex segretario di Rifondazione comunista, contro la decisione di lasciare la giunta comunale



Gianni Plinio (An), vicepresidente della Regione, chiede alle forze dell'ordine di impedire la manifestazione dei no-global